



Omelia del Vescovo Domenico

S. Lucia Extra -Verona e a Vallese, domenica 14 aprile 2024

III domenica di Pasqua 2024

Cresime a S. Lucia Extra -Verona e Vallese

(At 3,13-15.17-19; Sal 4; 1 Gv 2,1-5a; Lc 24,35-48)

III domenica di Pasqua 2024 (cresime a S. Lucia Extra -Verona e a Vallese)

Domenica 14 aprile 2024

(At 3,13-15.17-19; Sal 4; 1 Gv 2,1-5a; Lc 24,35-48)

“Toccatemi e guardate; un fantasma non ha carne e ossa, come vedete che io ho”. Gesù fatica a farsi riconoscere dai suoi che alternano paura a stupore, incredulità a gioia. C’è da capirli. Ritrovarsi dinanzi al Maestro dopo averlo visto sia pure da lontano “morto e stecchito”. Ora invece è lì che “sta” in mezzo a loro e dice: “Pace”. Devono riaversi da questo shock. Perché non si convincono al primo colpo? Perché riconoscere il Maestro passa attraverso il riconoscimento dei “segni” della Passione. Proprio le ferite sono la carta d’identità del Risorto. Proprio questo però non riesce ad essere accettato dai suoi. Anche noi, a pensarci, tendiamo sempre a presentarci al meglio, photoshoppati, si direbbe oggi. Gesù invece si presenta per quello che è. Non è un fantasma, ma una persona segnata dai limiti e dai dolori dell’esistenza. Oggi questo è il problema. Si rifiuta la vita nei suoi aspetti di limite. E si sogna una esistenza senza limiti. Da questo punto di vista, la tecnologia è perfetta perché garantisce a ciascuno un profilo sempre più performante. Ma sempre più fantastico e meno realistico. Risultato? Viviamo “alone, together”, cioè “da soli, insieme”. Ma non siamo insieme.

Vien da chiedersi, a questo punto, qual è la garanzia che ci assicura di aver scelto il Dio di Gesù di Nazareth e di essere veramente in contatto con Lui. Proprio la pagina della prima lettera di Giovanni ci offre il criterio discriminante. Bisogna guardarsi da quelli che dicono di conoscerlo, ma “non osservano” i suoi comandamenti. C’è in giro anche oggi gente che “crede di credere” perché pensa alla fede come una fuga dalla realtà dove trovare pace, serenità, riposo. Ma questa forma di conoscenza è falsa, se isola dal mondo e allontana dal contatto reale con le persone. Perciò la prova del nove della fede nella resurrezione è quanto siamo disposti a fare per cambiare il mondo in cui ci troviamo. Non il mondo grande, ma quello piccolo con cui interagiamo. Quanto siamo gente che

ricostruisce la fiducia e poi la realtà intorno a sé. Oppure quanto siamo degli “sfascia-tutto” che si lamentano e non hanno forza di cambiare sé stessi e le cose intorno, che sanno accusare sempre gli altri, senza mai fare autocritica.

“Di questo voi siete testimoni”. Gesù invia i suoi, pur nella totale incertezza a rendere testimonianza di Lui e della sua rivoluzione. E accade proprio così, come si ricava dalla franchezza di Pietro nella pagina degli Atti. A noi oggi tocca testimoniare il Risorto in questo tempo VUCA, acronimo inglese che sta per Volatile, Uncertain, Complex, Ambiguos. Serve, dunque, gente che non si chiuda in sé stessa, che non si faccia sopraffare dalla depressione, che sappia rinascere e non soltanto riprendersi. Ci vogliono persone che manifestino nella loro esperienza di ogni giorno la pazienza, la mitezza, il perdono, la preghiera. Ha lasciato scritto Julien Green: “Se la religione cattolica fosse indebolita a tal punto da non lasciare qui sulla terra che un solo fedele, e questo fossi tu, proprio a causa tua essa continuerebbe a esistere”.